

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Famiglie (in)naturali. Ideologia e semiotica nel dibattito sulla gravidanza per altri

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1916670> since 2024-04-17T13:04:47Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Famiglie (in)naturali

Ideologia e semiotica nel dibattito sulla gravidanza per altri

Antonio Santangelo*

ENGLISH TITLE: *(Un)Natural Families: Ideology and Semiotics in the Debate on Surrogacy*

ABSTRACT: This article focuses on some characteristics of ideological discourses, starting from the analysis of the movie *Tuttinsieme* (Puccioni, 2020), and the comments it arose on the subject of surrogacy and rainbow families. Drawing on Gal and Irvine's (2019) theories on ideology — which the two American scholars describe as the domain of the erasure of certain features of reality that appear obvious to others, and of the fractal repetition of a certain strategy of remating one's own claims about reality itself —, I try to show how these concepts can be refined within the framework of structuralist semiotics, mainly referring to the theories developed by Greimas (1983) and Prieto (1975), as well as to my past research on the topic—focus backbone of narratives. Ideological discourses such as the ones I analyse in these pages, in fact, can be studied as narratives about the nature of things, where two factions of subjects who see them in very different ways, on the basis of distant and apparently irreconcilable value systems, are opposed to each other. This is why, at the end of my work, drawing on Eco's (1975) theories, I wonder whether a way out of the mechanisms supposed by ideological confrontation does actually exist.

KEYWORDS: Sociosemiotics, Narrative Theory, Theory of Knowledge, Topic and focus, Structuralism, Ideology.

1. Dinamiche semiotiche dei discorsi ideologici

In questo lavoro, intendo riflettere su come funziona l'ideologia da un punto di vista semiotico, occupandomi di un caso di studio particolare: il dibattito bioetico sulla gravidanza per altri¹, a partire dal film *Tuttinsieme* di Marco Puccioni (2020), in cui il regista racconta in forma documentaristica la propria storia di genitore omosessuale che ha fatto ricorso a questa tecnica di procreazione per concepire i propri figli e formare la propria famiglia. Filmando i bambini e il suo compagno nella vita quotidiana, interpellandoli sulle rispettive problematiche esistenziali, intrecciando le loro vicende con quelle delle donne a cui si è rivolto per realizzare il proprio desiderio di paternità, e collegando tutto questo con le vicende dei movimenti per i diritti civili e dei politici che si sono battuti per osteggiare questo tipo di pratiche o per renderle legali in Italia, lo stesso Puccioni produce un affresco

* Università degli Studi di Torino.

¹ La gravidanza surrogata o per altri si verifica quando una donna porta a termine la gravidanza al posto di un'altra. Nel film *Tuttinsieme*, se ne parla a proposito della fecondazione assistita detta "eterologa", in cui almeno un gamete proviene da una persona esterna alla coppia che vi fa ricorso, come avviene quando le coppie omosessuali vogliono concepire un figlio. Questa persona viene chiamata "donatore" o "donatrice".

molto interessante delle dinamiche culturali che si attivano nella nostra società, di fronte a temi così controversi.

Ho già avuto modo di riflettere in passato su questi argomenti (Santangelo 2020), avendo curato una sezione del numero 4 del 2020 della rivista *Bioetica* (Santangelo e Tripodi 2020, pp. 622–693). In quell’occasione, ho potuto constatare che il confronto tra i due paradigmi della *qualità* e della *sacralità della vita* (Mori 2010, pp. 19–78), all’interno dei quali traggono il loro significato i discorsi che vengono portati avanti dalla maggior parte delle persone², si basa su alcuni meccanismi semiotici di lettura e di costruzione del racconto della realtà che vengono ben descritti da Gal e Irvine in *Signs of difference. Language and ideology in social life* (Gal e Irvine 2019). Qui, le due autrici americane parlano dell’ideologia come di una logica particolare di attribuzione di senso al mondo, fondata sulla contrapposizione tra due prospettive inconciliabili su quest’ultimo, di cui una appare indubitabilmente vera ai suoi fautori, mentre l’altra si manifesta come parziale e incentrata su presupposti sbagliati. Esse, comunque, sussistono insieme, si scontrano e forniscono le basi per la produzione di forme testuali imperniate sulla “ricorsività frattale” di una certa strategia di “rematizzazione”, che poggia sulla “cancellazione” di ciò che agli altri appare evidente: in pratica, partendo da una visione ideologica delle cose, i protagonisti del dibattito che intendo descrivere prendono posizioni simili su diversi sotto-temi del loro confronto, appoggiandosi a quelle dei propri avversari, per dimostrarne l’insensatezza palese, determinata dal fatto che questi ultimi sembrano non vedere ciò che chiunque percepirebbe.

Tutto questo si manifesta plasticamente nel modo di funzionare di un film come *Tuttiinsieme* e nei commenti che esso ha suscitato: li analizzerò, per mostrare empiricamente in azione alcuni meccanismi dell’ideologia. Cercherò altresì di

² Secondo il paradigma della sacralità della vita, “la vita umana è intangibile e non può essere mai violata o manipolata” (Mori 2010, p. 60). Esistono, in pratica, dei divieti assoluti, “che non ammettono mai alcuna eccezione per nessuna ragione (*ab-solutus* significa “sciolto da” condizioni storiche)” (*ibid.*, p. 58). Tra questi, c’è quello di controllare il processo di procreazione, poiché “la nascita di un figlio deve rimanere un dono [della natura o di Dio, n.d.a.], e non può essere vista né come la realizzazione di un progetto o di un desiderio, né tantomeno come la rivendicazione di un diritto — il cosiddetto ‘diritto al figlio’” (*ibid.*, 226). Secondo il paradigma della qualità della vita, invece, questi divieti assoluti non devono esistere. Piuttosto, è necessario perseguire sempre il benessere e il rispetto dell’autonomia delle persone, che a fronte dell’esistenza di tecniche come quelle per portare a termine una gravidanza surrogata, devono poter decidere se farvi ricorso o meno, a patto che questo abbia delle conseguenze positive per tutti i soggetti coinvolti. A questo proposito, le obiezioni principali che vengono rivolte ai sostenitori di questi principi sono che, in generale, la fecondazione assistita scardinerebbe la logica della filiazione, creando una inaccettabile separazione tra genitore biologico e giuridico, distruggerebbe l’unità della famiglia e recherebbe un grave danno al nuovo nato (*ibid.*, p. 231). In particolare, poi, la gravidanza surrogata sarebbe contraria alla dignità della donna, che verrebbe ridotta a mera “incubatrice”. Inoltre, darebbe libero sfogo a un desiderio “smodato” da parte di chi vuole un figlio a tutti i costi, che magari, piuttosto, potrebbe adottarne uno (*ibid.*, p. 239). A tutti questi rilievi, i fautori del paradigma della qualità della vita rispondono con una serie di argomentazioni per le quali rimando a opere più specialistiche, rispetto a questo articolo (*ibid.*, p. 232–242; Mori 2012, pp. 67–86). Comunque, come ho dimostrato altrove (Santangelo 2020) e come mostrerò nelle prossime pagine, molti dei loro ragionamenti vengono ripresi anche in *Tuttiinsieme*.

evidenziare che le teorie di Gal e Irvine possono essere approfondite facendo ricorso alla semiotica strutturalista, sia a quella di derivazione greimasiana (Greimas 1983), legata alle logiche della narrazione, sia a quella di matrice saussuriana, discendente dalle riflessioni di Prieto (1975), circa il rapporto tra il modo in cui rendiamo pertinente il mondo e le pratiche che portiamo avanti nella vita di tutti i giorni. Inoltre, le intuizioni delle due studiose americane mi consentiranno di riprendere alcune idee che ho discusso in altre occasioni (Santangelo 2013, 2018; Ferraro, Santangelo e Botta 2021), sul metodo sociosemiotico per l'analisi del *topic* e del *focus* dei testi narrativi e su come questa tecnica possa essere utilizzata per comprendere il funzionamento dei grandi modelli culturali attraverso cui assegniamo un significato alla nostra esperienza delle cose e lo comunichiamo. A questo proposito, sosterrò che, in base ai propri obiettivi esistenziali, gli individui animati da un modo di pensare ideologico, come quelli che si confrontano sulle tecniche di fecondazione assistita eterologa³ che permettono alle coppie omosessuali di avere figli e di formare le cosiddette “famiglie arcobaleno”, selezionano solo alcuni tratti di questa realtà, che discendono da valori molto semplici, astratti e facilmente schematizzabili, che a loro appaiono allo stesso tempo positivi, incriticabili e condivisi. Attorno a questi valori generali, che servono per sorreggere le loro posizioni, queste persone costruiscono ricorsivamente la dorsale topic-focus dei discorsi su tutte le tematiche specifiche di cui si trovano a dibattere con i loro avversari. Questi ultimi, invece, fondano la propria visione su altri valori, diametralmente opposti, che li inducono a ritenere significative altre caratteristiche della medesima realtà. Il fatto che i primi, letteralmente, non vedano ciò che ai secondi appare evidente, li porta a diffidare degli altri. Così, essi cominciano a concepirsi e a rappresentarsi come reciproci contendenti per l'affermazione delle rispettive verità nella sfera pubblica, senza riuscire a trovare una sintesi.

2. Oltre la falsa coscienza

Più nello specifico, studiando *Tuttinsieme* e il confronto che ha suscitato, ho potuto verificare che i fautori della gravidanza per altri e delle famiglie arcobaleno sostengono con convinzione la naturalezza del proprio operato, mentre i loro oppositori ritengono che tutto ciò sia innaturale, dimostrando entrambi di avere ragione, da un punto di vista strettamente referenziale, perché in effetti, riuscire a far nascere un bambino senza l'atto sessuale dell'accoppiamento tra un maschio e una femmina è qualcosa che richiede una grande conoscenza delle leggi della natura, ma allo stesso tempo trascende le pratiche di utilizzo di queste ultime che, sin dalla notte dei tempi, regolano la riproduzione umana e delle nostre società. Del resto, è risaputo che l'ideologia ha molto a che fare con ciò che appare “naturale” (Remotti 1990, 2008; Marrone 2011), inducendo chi se ne fa portatore a ritenere che chi non vede

³ Si veda la nota 1.

quanto gli sembra inscritto in uno stato delle cose oggettivo e del tutto evidente sia animato da una sorta di “falsa coscienza”.

Eppure, a questo proposito, Gal e Irvine sostengono quanto segue:

The most conspicuous problem attending the term is probably the common assumption that “ideology” is false consciousness. As a corollary, the false ideas are supposed to derive from a reprehensible political program, serving the interests of oppressive dominant, or would-be dominant, sectors of society [...] We have a handle on the true state of affairs [...] an ideology — as a view of the world, whether it's the world of linguistic practice or anything else — cannot be totally false, or anyone who held it wouldn't survive very long [...] We see ideologies, instead, as views of the world that are partial, in both senses of that word. They are partial in that they are incomplete, because someone else, viewing the world from a different standpoint, would see a different picture; and they are partial in that they are interested — in the political and legal sense of an interested party, someone who has a stake in a situation and how it turns out. (Gal e Irvine 2019, p. 12)⁴

L'idea delle due autrici, che mi appare fondata, in linea con gli orientamenti di una certa antropologia e di una certa semiotica di matrice anglosassone (Geertz 1964; Silverstein 1979; Kean 2018), è dunque che non ci sia nulla di “falso”, nella concezione di chi interpreta il mondo da un punto di vista ideologico, ma che si tratti, piuttosto, come ho anticipato sopra, di una visione parziale del mondo stesso, condivisa da un certo gruppo di persone animate da obiettivi simili, le quali stanno insieme e agiscono in maniera coordinata anche grazie al fatto di sentirsi accomunate dal medesimo modo di pensare. L'ideologia, in pratica, è una sorta di codice collettivo di lettura della realtà che ne naturalizza l'interpretazione e che ricorda, per molti versi, il funzionamento della “langue” saussuriana o della “lingua” di Durkheim: quello di un sistema semiotico che detta le regole per dire qual è il “vero” significato delle cose, un significato che è impossibile non “vedere”, anche perché delle cose stesse non si può che parlare in quel determinato modo.

Tutto questo è molto coerente con le convinzioni di chi ritiene che l'ideologia sia da studiare nell'ambito della sociologia della conoscenza (Gallino 1978, p. 339) e, in effetti, è proprio a partire dal ponte che si può istituire tra la semiotica e questa disciplina che mi interessa incentrare la mia analisi, approfondendo il pensiero di Berger e Luckmann, due dei suoi più autorevoli rappresentanti, quando affermano che:

⁴ “Il problema più grosso legato al termine ‘ideologia’ è probabilmente la convinzione che si riferisca a una forma di falsa coscienza. Come corollario, le false idee dovrebbero derivare da un criticabile programma politico, che serve gli interessi oppressivi di una classe dominante o che vorrebbe dominare [...] Abbiamo la possibilità di conoscere il vero stato delle cose [...] un'ideologia — in quanto visione del mondo, sia che si tratti del mondo di cui si parla nella pratica linguistica o di qualcos'altro — non può essere totalmente falsa, altrimenti chiunque la sostenga non sopravvivrebbe a lungo al confronto [...] Noi vediamo le ideologie, invece, come visioni del mondo parziali, in entrambi i sensi della parola. Sono parziali perché sono incomplete, dato che qualcun altro, vedendo le cose da un altro punto d'osservazione, ne percepirebbe un'immagine diversa; e sono parziali perché sono interessate — nel senso politico e legale del termine, che fa riferimento a una parte interessata, che ha degli interessi in una situazione e nel modo in cui essa si evolve” (traduzione mia).

la realtà della vita quotidiana mi si presenta come un mondo intersoggettivo, un mondo che io condivido con altri [...] Ciò che più conta, è che so che c'è una continua corrispondenza tra i miei significati e quelli degli altri, che noi condividiamo un senso comune rispetto a questa realtà [...] Io percepisco la realtà della vita quotidiana come una realtà ordinata. I suoi fenomeni sono predisposti in modelli che sembrano indipendenti dalla mia percezione di essi, e si impongono su quest'ultima. La realtà della vita quotidiana appare già oggettivata, cioè costituita da un ordine di oggetti che sono stati designati come oggetti prima della mia comparsa sulla scena [...] Un caso di oggettivazione speciale, ma di importanza cruciale, è la significazione, cioè la produzione umana di segni. (Berger e Luckmann 1969, pp. 42–58)

Ciò che intendo mostrare, dunque, è che i discorsi ideologici come quelli che vengono portati avanti a proposito della gravidanza per altri e delle famiglie arcobaleno in un film come *Tuttinsieme* o nei commenti ai suoi contenuti, sono incentrati su segni che rendono pertinenti caratteristiche molto specifiche e parziali del fenomeno che descrivono. Questi segni, che appaiono appartenere a una tradizione culturale comunque preesistente, che impone un certo ordine alla visione del mondo, vengono inseriti all'interno di strutture narrative in cui vengono presi in carico da molti soggetti che dimostrano di dividerli e che, per questo, hanno l'impressione che le cose siano effettivamente come essi se le raffigurano. Dentro a queste narrazioni, però, gli stessi segni si contrappongono ad altri diametralmente opposti, utilizzati da gruppi diversi di individui, per enfatizzare qualità differenti della medesima realtà. Si formano, così, due fazioni opposte, che come ho anticipato non riescono a trovare un accordo sulla visione che deve prevalere, ma che si sospettano e si contrastano, perché non si capacitano di come l'una non riesca ad accettare ciò che all'altra appare del tutto evidente.

Il problema è che entrambe le parti muovono da presupposti “veri” e verificabili, da un punto di vista strettamente referenziale, perché fondati su un certo modo, seppur parziale, di conoscere collettivamente il mondo e di rappresentarlo. Viene dunque da chiedersi se e come si possa uscire da questa impasse, una domanda a cui cercherò di rispondere alla fine di questo articolo, appoggiandomi alle riflessioni sull'ideologia di Umberto Eco (1975, pp. 359–371).

3. Ciò che vedrebbe anche un bambino

Per spiegare meglio il senso delle teorie che ho anticipato, trovo che sia esplicito partire proprio da una delle sequenze finali di *Tuttinsieme*, dove il regista, al termine di un lungo percorso di documentazione della vita dei propri figli, nati con la tecnica della gravidanza per altri, mostra a uno di loro un manifesto dell'Associazione Pro Vita⁵, utilizzato in una campagna di sensibilizzazione della popolazione,

⁵ <http://eugeniaromanelli.it/manifesto-provita-due-uomini-non-fanno-una-madre-perche-litalia-ha-paura-dei-padri-gay/> (ultima consultazione 25 ottobre 2022).

*#stoputeroinaffitto*⁶, durante il dibattito per l’approvazione della cosiddetta “legge Cirinnà” — dal nome della sua promotrice, senatrice del Partito Democratico — sulle unioni civili⁷ e sulla *stepchild adoption*⁸. In questa immagine su sfondo grigio, si vede un bambino neonato, con un codice a barre tatuato sulla pelle, che piange, come se fosse intrappolato in un carrello della spesa condotto dai suoi genitori omosessuali, polemicamente definiti “genitore 1” e “genitore 2”, in ottemperanza ad alcune direttive molto discusse al tempo⁹. Accanto a loro, campeggia una scritta che sostiene che due uomini non fanno una madre e che tutto questo deve essere fermato.

Il sottotesto di questo manifesto è che oggi viene scambiata per un diritto la possibilità di realizzare desideri individuali che sono, in fondo, affini a quelli su cui si regge la società dei consumi: così come si acquistano in un supermercato gli abiti alla moda di cui sono vestiti i due protagonisti di questa immagine, si fa altrettanto con i figli, pagando le madri surrogate che offrono i loro uteri in affitto e le cliniche private all’estero, per poter provare l’effetto di diventare genitori. Ma questo, sovvertendo le leggi della natura, produce l’infelicità dei nascituri, che crescono in un contesto in cui viene loro a mancare il fondamentale affetto materno e nel quale essi possono venire stigmatizzati, trovandosi all’interno di famiglie diverse dalle altre.

Con il candore tipico dell’infanzia, Denis, il figlio di Puccioni, sostiene che il manifesto di Pro Vita avrebbe dovuto essere intitolato “contro vita” e si domanda come mai il bambino che vi viene rappresentato, che ha due genitori omosessuali come lui, sia così infelice. Egli, infatti, si sente amato e per questo è sereno. A suo modo di vedere, quindi, lo sfondo di quell’immagine avrebbe dovuto essere giallo o di un colore caldo, capace di richiamare l’affetto che la sua famiglia gli ha sempre dimostrato. Del resto, come sostiene uno degli slogan più famosi delle famiglie arcobaleno, è l’amore che fa una famiglia, non il fatto che essa sia composta da un padre, una madre e dei figli. Se l’amore genitoriale è garantito e i bambini non sono il frutto di un capriccio, ma di un bisogno intrinsecamente umano come quello di procreare, allora non si vede perché quelli nati con la tecnica della gravidanza per altri dovrebbero soffrire più degli altri.

⁶ Per farsi un’idea dei contenuti della campagna e delle reazioni che essa ha suscitato nella stampa, si veda: www.provitaefamiglia.it/iniziativa/campagna-choc-di-pro-vita-e-generazione-famiglia-stoputeroinaffitto (ultima consultazione 4 luglio 2022).

⁷ L’unione civile è l’istituto giuridico di diritto pubblico comportante il riconoscimento, per l’appunto, giuridico della coppia formata da persone dello stesso sesso, finalizzato a stabilirne diritti e doveri reciproci. La legge 20 maggio 2016 n. 76 ha riformato il diritto di famiglia in Italia, introducendo le unioni civili per le coppie dello stesso sesso e la possibilità per le coppie conviventi, indipendentemente dal sesso di chi le compone, di regolare gli effetti patrimoniali di tale convivenza.

⁸ La *stepchild adoption* è l’adozione di minori da parte delle coppie omosessuali. Si può trattare di adozione dei minori in stato di abbandono, ai quali si desidera dare una famiglia che prenda il posto di quella di origine, e di adozione dei minori che non si trovano in stato di abbandono, ma nei confronti dei quali si vuole fornire una veste giuridica a rapporti familiari di fatto, come nel caso dei bambini nati con la tecnica della gravidanza per altri.

⁹ Si veda, per esempio: www.avvenire.it/attualita/pagine/ritornano-i-genitori-1-e-2 (ultima consultazione 18 febbraio 2021).

In realtà, tutto è molto più complesso di così e *Tuttinsieme* è un lungo tentativo, da parte del regista, di rispondere alle critiche che, di solito, vengono mosse alle famiglie che, come la sua, fanno ricorso alla gravidanza per altri (Mori 2010, pp. 226–242). Tali rilievi hanno a che vedere, appunto, con la preoccupazione che gli individui nati in questo modo possano patire da un punto di vista psicologico, che queste scelte possano compromettere l'unità dei loro nuclei famigliari, che la separazione tra genitore biologico e genitore giuridico sia moralmente ingiusta e, infine, con l'argomento secondo cui la prole dovrebbe essere sempre un dono divino o del destino, ma non la conseguenza della rivendicazione di una specie di “diritto al figlio”, realizzato pagando del denaro e rischiando, così, di sfruttare il corpo delle donne. Eppure, come si evince dall'esempio che ho riportato, in un dibattito ideologico come quello rappresentato nel film di Puccioni, i termini della questione possono essere presentati in una maniera così semplice che, letteralmente, anche un bambino sarebbe in grado di vedere quale posizione è giusto prendere, poiché, in fondo, i dati della realtà emergono con un'evidenza incontrovertibile. Del resto, nella prospettiva dell'associazione Pro Vita, chiunque si renderebbe conto che i termini “genitore 1” e “genitore 2” sono un modo del tutto parziale e artificioso per definire i componenti di una coppia formata da due uomini, pensato palesemente per cancellare il fatto che in quel contesto non c'è una madre. Ma, allo stesso tempo, per chi appartiene a una famiglia arcobaleno, è talmente paradossale vedere un neonato infelice, tatuato con un codice a barre e intrappolato all'interno di un carrello della spesa, che viene automatico chiedersi che senso abbia fare ricorso a una rappresentazione così estrema, per parlare di un infante che, in fondo, viene portato in giro da qualcuno che, evidentemente, desidera prendersi cura di lui. Partendo da presupposti così diversi, purtroppo, non si può che addivenire a uno scontro di opinioni, così come effettivamente accade all'interno di *Tuttinsieme* e come si è verificato nella società in cui quest'opera è stata prodotta.

4. Narrazioni ideologiche

Il meccanismo di cancellazione tipico dell'ideologia è particolarmente evidente anche in un'altra parte di *Tuttinsieme*, in cui il regista sostiene che non ha senso chiamare “madri surrogate” le donne che si prestano alla pratica della gravidanza per altri, come fanno sia coloro che criticano questa scelta esistenziale, sia coloro che la sostengono. Piuttosto, bisognerebbe trovare un altro termine, anche inventandolo, come per esempio la parola “dede”. Questo, secondo Puccioni, mostrerebbe meglio che ci troviamo di fronte a una grande innovazione della scienza, che implica la comparsa di nuovi ruoli sociali. Infatti, la persona che mette a disposizione il proprio utero o il proprio corpo per la gestazione del figlio di un'altra non deve essere chiamata come colei che mette al mondo e cresce la propria stessa prole. È necessario, appunto, “cancellare” ogni riferimento alla maternità, perché non è di questo che si parla. Ma tutto ciò, naturalmente, non può che apparire

un artificio, agli occhi di chi è contrario, dato che si vede benissimo che questa tecnica fa nascere bambini, appunto, da madri surrogate.

Cos'è che fa propendere, allora, per una scelta terminologica o per un'altra? Si tratta dei valori che sono alla base della narrazione della realtà, portata avanti dai sostenitori delle due posizioni in gioco. I fautori della gravidanza per altri, come ho anticipato, ritengono che sia l'amore a fare una famiglia, a prescindere dal fatto che esso provenga da due uomini, due donne, un uomo e una donna, e così via. Per loro, quindi, il genitore è colui che, in forza del suo amore per il proprio compagno o per la propria compagna, decide di concepire un figlio e, soprattutto, di crescerlo insieme, senza fargli mai mancare tutto l'affetto che gli è dovuto. Questo, se anche può avere a che vedere con qualche sorta di istinto biologico, va ben oltre tutto ciò, inducendo a considerare la donna che si mette a disposizione per consentire di realizzare i desideri di paternità o di maternità di altri, come qualcuno di diverso da una madre, dunque una "dede". Ma per chi, al contrario, come si legge, per esempio, nell'enciclica *Donum Vitae*, ritiene che la paternità e la maternità siano un dono derivante dal principio di inscindibilità del significato unitivo e procreativo dell'atto coniugale, "che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, non è mai permesso separare questi diversi aspetti al punto da escludere positivamente o l'intenzione procreativa o il rapporto coniugale" (*Donum vitae*, 1987, II, 4 a). In pratica, non si dovrebbe avere figli al di fuori del matrimonio e senza rapporti sessuali, come invece avviene nella gravidanza per altri, perché si violerebbero le "leggi inscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna" (*Donum Vitae*, II, B, 4).

A partire da questa semplice opposizione di valori, in effetti, si articola tutta la narrazione di *Tuttinsieme*. Essa, come ho scritto, è incentrata sul confronto tra il regista Puccioni, che mostra le conseguenze sulla sua vita, su quella del proprio compagno Giampietro Preziosa e su quella dei loro due figli Denis e David, del fatto di avere creduto che è l'amore a fare una famiglia, e chi è animato dalla visione opposta delle cose, che assume, rispetto ai protagonisti principali del film, il ruolo dell'oppositore, come l'associazione Pro Vita, i partiti politici a essa collegati, i movimenti e le persone scese in piazza per contrastare la votazione della citata legge Cirinnà, gli haters che sui social network attaccano lo stesso Puccioni, i genitori dei compagni di classe dei suoi bambini, che gli manifestano le loro perplessità nel lasciare che i propri figli li frequentino, per paura che essi introiettino modelli in qualche modo "disturbanti" (una madre, per esempio, dice al regista che non vorrebbe che lui e il suo compagno si baciassero quando il suo piccolo è a casa loro). Si può affermare, in pratica, che *Tuttinsieme* sia il racconto di come chi crede nella liceità della gravidanza per altri, per le ragioni di cui ho scritto, provi a rispondere alle critiche che gli giungono da parte di chi la vede diversamente e agisce in modo da contrapporsi al suo desiderio di realizzare i suoi valori.

Come avviene nei discorsi ideologici di cui parlano Gal e Irvine (2019), inoltre, la contrapposizione tra l'idea secondo cui l'amore farebbe una famiglia e quella per la quale una famiglia dovrebbe essere fatta da un uomo, una donna e i figli come dono divino, viene sviluppata in tutte le riflessioni portate avanti nel film in

questione, in una maniera che le due studiose che ho citato all'inizio del mio articolo definiscono "frattale" e che, nella semiotica greimasiana di matrice narratologica, può essere facilmente ricollegata al modo in cui il funzionamento del livello "profondo" di una narrazione si riverbera su quello del livello "tematico" (v. Marsciani e Zinna 1991, pp. 110–13). In pratica, ogni volta che Puccioni affronta un argomento nuovo nella sua opera, il significato delle posizioni che egli esprime ruota attorno all'opposizione di valori di cui ho scritto, come, per l'appunto, in un frattale, che sembra allo stesso tempo diverso e uguale in ogni sua parte.

Questo è evidente, per esempio, quando il regista documenta il rapporto tra i suoi figli e le famiglie delle due donne che hanno messo a disposizione le cellule uovo e l'utero per farli nascere. Ai bambini non è stato nascosto nulla e loro le frequentano, perché i genitori ritengono che quanto più amore possa loro giungere da tutte le persone che hanno contribuito a metterli al mondo, meglio sarà. In effetti, poiché, ancora una volta, è l'amore che fa una famiglia, Denis e David sembrano felici. Ma, allo stesso tempo, anche le due signore appaiono serene, proprio perché affermano di non sentirsi madri, ma qualcosa di diverso. Del resto, anche loro hanno la propria prole, concepita con i rispettivi mariti, all'interno di contesti sociali agiati, dai quali non si evince che esse abbiano compiuto le loro scelte per necessità, ma solo, come affermano, per aiutare Puccioni e il suo compagno Preziosa a realizzare il loro sogno di paternità. A questo proposito, quando l'argomento del film cambia leggermente, spostandosi sul problema della cosiddetta *stepchild adoption*, a cui i due uomini, dopo essersi sposati, avrebbero voluto fare ricorso, se fosse divenuta un'opzione legale in Italia grazie alla legge Cirinnà, le stesse "dede" dei loro figli si dispiacciono, mostrando di non comprendere come uno Stato come il nostro non riconosca il valore di una scelta d'amore come quella da cui sono nati gli stessi Denis e David. Osservando il funzionamento di *Tuttinsieme*, in pratica, si vede bene come i valori di fondo di cui ho scritto sorreggano la ripetizione, lungo tutto l'arco narrativo del film, della medesima strategia di "rematizzazione", riprendendo di nuovo la terminologia di Gal e Irvine. Questo, ancora una volta, secondo le due autrici, è tipico dei discorsi ideologici, dove si ha l'impressione che qualche tipo di convinzione molto profonda e radicata induca le persone a prendere sempre le medesime posizioni, quando devono dire qual è per loro il significato di cose apparentemente diverse, che però devono essere inquadrare nello stesso modo¹⁰.

Come ho cercato di mostrare altrove, questo genere di effetto di senso, all'interno delle narrazioni, è spiegabile se ricostruiamo in una certa maniera la dorsale *topic*–

¹⁰ In pratica, in *Tuttinsieme* accade che ogni volta che si presenta un nuovo tema di riflessione, su di esso si prenda una posizione incentrata sul concetto per cui è l'amore che fa una famiglia. È come se si dicesse che, sulla questione della possibile sofferenza dei bambini nati con la tecnica della gravidanza per altri, non ci si deve preoccupare, perché se sono amati, essi non patiranno; sul problema della possibile vulnerabilità dei nuclei familiari di cui non fa parte la madre biologica degli infanti, questa non può sussistere, se tutto si fonda sulla solidità degli affetti; sul fatto che i membri delle coppie omosessuali come quelle rappresentate nel film, in quanto genitori giuridici, debbano vedersi riconosciuti i medesimi diritti di quelli biologici, questo è giusto proprio in funzione dell'amore che essi approfondono nella crescita della prole; e così via.

focus su cui queste ultime si fondano. In particolare, se ci rendiamo conto che il loro *topic*, l'argomento di cui parlano, ruota intorno a una sorta di "domanda drammaturgica" (Bandirali e Terrone 2009, pp. 25–32) circa gli oggetti di valore in gioco per i protagonisti, in cui ci si chiede quali siano quelli positivi e quelli negativi: per esempio, nel caso di un'opera come *Tuttinsieme*, il quesito sulla bontà o sulla negatività del ricorso alla tecnica della gravidanza per altri per formare una famiglia omogenitoriale. Il *focus*, invece, vale a dire la posizione che si prende al loro interno per rispondere a tale interrogativo, verte su valori considerati "universalmente" come buoni o cattivi, secondo una logica che appare incriticabile e che, per questo, ha molto a che vedere con l'ideologia. Così facendo, infatti, è possibile spiegare perché solo uno dei due termini su cui si regge la domanda drammaturgica è quello corretto, costruendolo come l'oggetto di valore generale dell'intera narrazione. Quest'ultima, così, si configura come una sorta di argomentazione circa le ragioni per cui a tale quesito deve essere fornito proprio quel tipo di risposta (Mc Kee 1997, pp. 110–31), come si vede sempre in *Tuttinsieme*, dove la gravidanza per altri e le famiglie arcobaleno nate grazie e essa vengono concepite positivamente, perché sono il frutto di un amore solido e convinto, che va oltre un supposto ordine naturale delle cose, che impedirebbe di dispiegarlo. Chi potrebbe contro-argomentare che l'amore non debba essere il vero elemento dirimente, per decidere se sia lecito o meno formare una famiglia, e che la libertà di donarlo a un nascituro sia più importante del dovere di aderire a una supposta legge divina che impedirebbe alle coppie omosessuali di farlo? Una volta costruita questa semplice dorsale *topic-focus*, che ha di nuovo a che vedere con il funzionamento di quello che Greimas chiama il "livello profondo" della narrazione, questa può divenire l'architrave di tutti i discorsi che vengono portati avanti all'interno della narrazione stessa, che si regge su di essa, connotando come personaggi positivi tutti quelli che la condividono, e come negativi tutti gli altri che vi si contrappongono.

5. La specificità dell'ideologia

I valori che sorreggono il focus di *Tuttinsieme* possono apparire condivisibili da tutti, come si vede in molti dei testi scritti dai critici del film, i quali affermano che "il messaggio è chiaro, semplice, diretto, perché dovrebbe essere un assunto universale: 'è l'amore che crea una famiglia'"¹¹; "Puccioni ci invita alla riflessione sul vero significato della parola 'Famiglia', non una convenzione maturata negli anni, non un insieme di leggi e di classificazioni, ma un simbolo dell'amore"¹²; oppure, ancora, "l'amore genitoriale è indipendente dal genere o dall'orientamento sessuale di chi lo

¹¹ <https://birdmenmagazine.com/2020/06/07/tuttinsieme-puccioni-recensione-biografilm/> (ultima consultazione 20 ottobre 2022).

¹² <https://www.ecodelcinema.com/tuttinsieme-2020.htm> (ultima consultazione 20 ottobre 2022).

esercita: nonostante ciò, sono ancora molto intrisi nella nostra cultura i pregiudizi nei confronti di questi nuovi tipi di famiglie”¹³.

In realtà, questi principi possono venire contestati, come si vede, del resto, già all’interno dell’opera dello stesso Puccioni, che documenta il complicato percorso esistenziale del suo nucleo familiare, nell’epoca del dibattito contrastato tra i sostenitori e i detrattori della gravidanza per altri, del diritto di due individui dello stesso sesso di sposarsi, di adottare i rispettivi figli, e così via: basta ritenere che non sia la totale libertà di amare, ciò che deve trovarsi alla base di una famiglia, ma la serena accettazione di un ordine delle cose stabilito una volta per sempre, tale per cui la famiglia stessa deve discendere dall’unione di un uomo e di una donna, perché questo è ciò che vuole la natura.

Questo è particolarmente evidente se si legge il commento al film di Mauro Cozzoli, professore di Teologia Morale presso la Pontificia Università Letranense di Roma, il quale sostiene che:

Il riconoscimento di un ordine della natura — nel nostro caso, la famiglia come un dato naturale — esige un conoscere penetrante la realtà. Un conoscere non meramente fisico, fermo alla superficie empirica e descrittiva delle cose, ma meta-fisico: capace di leggere dentro e cogliere il *logos* (l’essenza, il senso) e il *telos* (lo scopo, il fine) intrinseci alle cose, e con essi l’*axios* (la bontà, il valore) e l’*ethos* (l’esigenza, la regola), vale a dire il dovere, il compito per la libertà [...] Altrimenti c’è il rischio di una deriva entropica dell’antropologia e dell’etica. Perché disancorate da un ordine fondativo e cognitivo del bene, dei valori e dei diritti della persona. Valori e diritti abbandonati alla libertà autodeterminativa dei soggetti e alla codificazione meramente procedurale del legislatore. Il bene e il diritto subiscono uno scivolamento psicologistico, che li centra sul desiderio e le sue incontenibili pretese. Per cui, è il nostro caso, se un figlio lo voglio, lo devo poter avere come e quando voglio, tanto più quanto più le tecniche ne rendono possibile l’esaudimento [...] Mi rendo conto che questo pensare e argomentare non segue, anzi contraddice il trend socio-culturale, il *mainstream odierno*. L’uno e l’altro volti a privatizzare gli ambiti più strettamente personali della morale, a fare, nel nostro caso, della paternità e maternità un fatto soggettivo, meramente opinionale e preferenziale, espressione — come detto prima — del desiderio e dell’autodeterminazione dell’individuo. Cui fa da supporto il paradigma etico centrato sulla libertà di scelta. (Cozzoli 2020, pp. 650–53)

Ciò che è interessante è osservare con quanta sicurezza l’autore porti avanti la sua visione circa la vera “natura” delle cose, trascurando ciò che molti studiosi sostengono a proposito di quest’ultima, vale a dire che non sia qualcosa di “dato a priori”, una volta per tutte, ma un costrutto culturale e politico (Descola 2005; Latour 1999; Remotti 1990, 2008; Marrone 2011). Inoltre, lo stesso Cozzoli trascura ciò che ho scritto sopra, cioè che la natura stessa, in fondo, può “accontentarsi” che una cellula uovo maschile ne fecondi una femminile, producendo una gestazione nell’utero di una persona che porti a termine una gravidanza, cosa che appare del tutto evidente a Puccioni e a chi la pensa come lui. Da qui discendono tutti i problemi di definizione della madre surrogata o della “dede”, della fecondazione assistita

¹³ https://www.sinapsi.unina.it/tuttinsieme_bullismoomofobico (ultima consultazione 20 ottobre 2022).

eterologa come pratica accettabile o meno, e della famiglia come istituzione tradizionale o “arcobaleno”.

Come ho anticipato, queste questioni ricordano da vicino quelle poste da Prieto in *Pertinenza e pratica* (1975), dove il semiologo argentino si domanda come avvenga che, di fronte ai medesimi fenomeni della realtà, li denominiamo in un modo o in un altro, determinandone così il significato. Egli sostiene che lo facciamo in funzione dei nostri obiettivi di fondo, che ci inducono “naturalmente” a riconoscere come significative — o “pertinenti”, per utilizzare la sua terminologia — solo alcune caratteristiche della realtà stessa, quelle a cui ci è utile prestare attenzione per raggiungere i nostri scopi, vale a dire per portare a termine le nostre “pratiche”. Per esempio, come si può vedere nella Figura 1, il giudice di una gara ciclistica potrebbe trovarsi di fronte al velocipede col motore in essa rappresentato e a dover decidere se squalificare il suo possessore. Ma lo stesso potrebbe accadere al commissario di una competizione motociclistica, al quale un aspirante concorrente potrebbe chiedere di iscriversi, sempre cavalcando lo stesso veicolo. Nel primo caso, nonostante quell’oggetto somigli quasi in tutto a una bicicletta, colui che è chiamato a interpretarne la “natura”, dovrebbe prestare attenzione soprattutto al suo propulsore meccanico, il vero elemento pertinente per guidare la sua valutazione. Nel secondo caso, invece, il motore non sarebbe particolarmente significativo, quanto piuttosto il telaio e tutto il resto.



Figura 1. Bicicletta o motocicletta?

Questo, se mi è consentito un paragone un po’ irriverente, è lo stesso problema che si pone nella gravidanza per altri, quando si vede una donna incinta del figlio di un’altra coppia, la cui gestazione è cominciata grazie all’impianto nel suo utero della cellula uovo di un’altra donna ancora, fecondata da un padre omosessuale. Siamo di fronte a una madre, a una madre surrogata o a una “dede”? Il giudizio dipende dai nostri obiettivi di fondo, che come si vede bene nel testo di Cozzoli sopra riportato possono essere quelli di opporsi a un’etica della libertà di scelta individuale nell’ambito della procreazione, per non contravvenire all’ordine prestabilito delle cose, oppure di affermare orgogliosamente il valore del libero arbitrio, come fanno i fautori del paradigma bioetico opposto, quello della qualità della vita, appellandosi al fatto che questo introdurrebbe nel mondo maggiore felicità per tutti.

Come scrive Ferraro (2012, pp. 41–68), questo genere di problemi è il fondamento del nostro modo di relazionarci con le realtà attraverso i sistemi semiotici che concepiamo per riconoscervi un significato condiviso. Molto spesso, però, accade che le scelte che devono operare i giudici sportivi a cui ho accennato vengano codificate nella cultura alla quale apparteniamo e da lì nella lingua che parliamo, in modo che ci dimentichiamo che qualcuno prima di noi le ha compiute e ci abituiamo a vedere le cose in un certo modo. Ironicamente, dato che in questo articolo il colore delle famiglie è un tema rilevante, Ferraro porta proprio l'esempio dei colori. Egli nota che quello delle vibrazioni cromatiche è un continuum percettivo che noi ritagliamo arbitrariamente suddividendolo nel rosso, nell'arancione, nel giallo o nel verde, convincendoci che il mondo sia effettivamente così. Ma nulla ci vieta, se ne sentiamo il bisogno, di decidere che tra il rosso e l'arancione ci sia il "batirro", così che da quel momento ci renderemo perfettamente conto che le cose di quel colore sono diverse dalle altre: dipende dai nostri obiettivi e dalle nostre pratiche. Allo stesso modo, quindi, se lo vogliamo, possiamo stabilire che una donna che porta avanti una gravidanza per altri è una "dede" e non una madre surrogata e, se ci mettiamo d'accordo tutti, essa lo diventerà per davvero, senza più bisogno di discussione.

Questo, però, mi induce a riflettere sulla natura dell'ideologia, che evidentemente si fonda su meccanismi semiotici di portata molto più generale, ma ha una specificità che la rende unica. Come sostengono Greimas e Courtés (2007, pp. 150–151), infatti, essa si basa sicuramente su assiologie di tipo paradigmatico, vale a dire su opposizioni di valori come quelle di cui ho scritto in queste pagine, ma la sua natura è sostanzialmente sintagmatica, di tipo narrativo. Essa si dispiega solo all'interno di narrazioni imperniate su un sistema di relazioni attanziali in cui i sostenitori di una serie di valori che appaiono positivi per le ragioni che ho illustrato nel paragrafo precedente, si confrontano polemicamente con i fautori dei valori che si dimostrano negativi. Questi ultimi, in un certo senso, hanno la funzione di consentire ai primi di ribadire, ogni volta, le ragioni che li inducono a vedere il mondo in un certo modo e a "ordinarlo" di conseguenza. Il loro dibattito, dunque, non pare strutturato per addivenire a un accordo.

6. Scardinare il discorso ideologico

Questo modo di funzionare dell'ideologia, evidentemente, rende quest'ultima un sistema semiotico molto problematico, dato che separa le persone e impedisce loro di trovare una sintesi tra le rispettive posizioni. Per questo, diversi studiosi si sono interrogati su come scardinarla. Tra questi, Umberto Eco (1975) ha proposto, per esempio, di costruire discorsi non dicotomici, in cui vengano presi in carico entrambi i punti di vista sulla realtà dei contendenti, mostrando i rispettivi punti di forza e di debolezza, magari anche quantificandoli, così da far vedere chiaramente quale dei due debba prevalere, in determinate circostanze. Detto per inciso, questo è in parte il tentativo di Puccioni, che, come recita anche il titolo del suo film, tenta di

industriarsi a stare “*Tuttinsieme*” anche con i suoi oppositori, senza contestarli apertamente, ma includendo la loro prospettiva nella sua opera. Lo stesso fa Mauro Cozzoli nell’articolo che ho citato, dove egli dichiara che pur non essendo d’accordo con le scelte dei sostenitori del paradigma della qualità della vita in tema di gravidanza per altri, chi, come lui, parteggia per la sacralità della vita, deve comunque accogliere tutti e discutere con loro. Il problema è che, evidentemente, non basta includere il discorso dell’avversario all’interno del proprio, per disinnescare i meccanismi dell’ideologia. Anzi, come ho mostrato, questa inclusione è consustanziale alla stessa ideologia e la alimenta, se alla fine si prende comunque una parte.

Sempre Umberto Eco, però, utilizzando una metafora scientifica per descrivere il discorso ideologico, lo tratteggia come una teoria forte circa il funzionamento della realtà, che si può scardinare in altri due modi: se la realtà stessa lo contraddice brutalmente, come quando si ritiene che un sistema gassoso debba comportarsi in una certa maniera e ci si regola di conseguenza, ma quest’ultimo esplose e manda in mille pezzi le convinzioni di chi lo aveva interpretato erroneamente; oppure se si introduce un terzo punto di vista, di tipo meta-semiotico e per certi versi esterno a quelli che si confrontano ideologicamente, in grado di far percepire con chiarezza le rispettive aporie e gli errori epistemologici degli altri due. Entrambe queste casistiche sono difficili da realizzare. La prima, perché deve avvenire qualcosa che è indipendente dalla volontà degli individui che si confrontano aspramente, un po’ come sta avvenendo oggi con il surriscaldamento climatico nel dibattito sulla necessità di modificare il nostro stile di vita consumistico. La seconda, perché il nuovo sguardo sulla realtà che dovrebbe imporsi sugli altri dovrebbe in qualche modo dimostrarsi più capace di aderire alla realtà stessa e, come ho mostrato riferendomi a Prieto, tutto ciò dipenderebbe dal tipo di obiettivi, più ecumenici e condivisi, che questo punto di vista terzo dovrebbe dimostrare di saper perseguire. Sono rari i momenti in cui le ideologie vengono superate, ma sicuramente, come sottolinea lo stesso Eco, mostrarle in azione, come si fa in semiotica, può essere un buon viatico per suggerire a chi verrà dopo qualche buono spunto per andare oltre.

Riferimenti bibliografici

BANDIRALI L. e E. TERRONE (2009) *Il sistema sceneggiatura. Scrivere e descrivere i film*, Lindau, Torino.

BERGER P. T. e T. Luckmann (1966) *The social Construction of Reality*, Doubleday and Co., New York (trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969).

ECO U. (1975) *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

COZZOLI M. (2020) *La questione etica dell’omogenitorialità. Riflessioni sul film Tuttinsieme di Marco Puccioni*, “Bioetica”, 4: 647–55.

DESCOLA P. (2005) *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris.

- FERRARO G. (2012) *Fondamenti di teoria sociosemiotica. La visione “neoclassica”*, Aracne, Roma.
- , A. SANTANGELO e A. BOTTA (2021) *Il significato di un suggerimento di visione. Riflessioni semiotiche sul sistema di raccomandazione di Netflix*, “DigitCult”, 6: 37–50.
- GAL S. e J. T. IRVINE (2019) *Signs of difference. Language and ideology in social life*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GALLINO L. (1978) *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino.
- GEERTZ C. (1964) *Interpretation of cultures*, Basic Books, New York.
- GREIMAS A. J. (1983) *Du Sens II — Essais sémiotiques*, Editions du Seuil, Paris.
- e J. COURTÉS (1979) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007).
- KEANE W. (2018) *On Semiotic Ideology*, “Signs and Society”, 6(1): 64–87.
- LATOUR B. (1999) *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, La Découverte, Paris (trad. it. *Politiche della natura*, Raffaello Cortina, Milano 2000).
- MARRONE G., *Addio alla natura*, Einaudi, Torino, 2011.
- MARSCIANI F. e A. ZINNA (1991) *Elementi di semiotica generativa. Processi e sistemi della significazione*, Esculapio, Bologna.
- MCKEE R. (2007) *Story: Style, Structure, Substance and the Principles of Screenwriting*, HarperCollins, New York.
- MORI M. (2010) *Manuale di bioetica. Verso una civiltà biomedica secolarizzata*, Le lettere, Firenze.
- . (2012) *Introduzione alla bioetica. Dodici temi per capire e discutere*, Espress, Torino.
- PRIETO L. (1975) *Pertinence et pratique*, Paris, Minuit.
- REMOTTI F. (1990) *Noi, primitivi. Lo specchio dell’antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- . (2008) *Contro natura. Una lettera al Papa*, Laterza, Roma.
- SANTANGELO A. (2013) “Come sono fatte le storie che ci piacciono. Un confronto tra i modelli della sceneggiatura hollywoodiani e quelli della teoria della narrazione di matrice semiotica”, in G. Ferraro e A. Santangelo (a cura di), *Uno sguardo più attento. I dispositivi di senso dei testi cinematografici*, Aracne, Roma, 73–116.
- . (2018) “On the meaning of narrative texts. Reconsidering Greimas’ model in the light of a new socio–semiotic narrative theory”, in A. Daubariene, S. Stano e U. Varankaite (a cura di), *Cross–Inter–Multi–Trans — Proceedings of the 13th World Congress of the International Association for Semiotic Studies (IASS/AIS)*, IASS Publications and International Semiotics Institute, Kaunas, 105–16.
- . (2020) *Gravidanza per altri e ideologie. Riflessioni sul film Tuttinsieme di Marco Puccioni*, “Bioetica”, 4: 656–75.

- . e V. TRIPODI (a cura di) (2020) *Riflessioni sul film Tuttinsieme di Marco Puccioni*, “Bioetica”, 4: 622–93.
- SILVERSTEIN M. (1979) “Language Structure and Linguistic Ideology”, in P. R. Clyne, W.F. Hanks e C.L. Hofbauer (a cura di), *The Elements: a Parasession On Linguistic Units and Levels*, Chicago Linguistic Society, University of Chicago, 193–247.